

STUDIO DEL CNEL

Terziario, dai
contratti minori
retribuzioni
giù fino al 40%

Giorgio Pogliotti — a pag. 7

Terziario, dai contratti minori retribuzioni giù fino al 40%

Studio del Cnel. L'applicazione di un contratto minore rispetto al Ccnl leader penalizza un aiuto pasticcere per 6mila euro, per un cameriere il delta sfiora i 4.900 euro con riflessi sul montante contributivo pensionistico

Giorgio Pogliotti

Per un aiuto pasticcere l'applicazione di un contratto "minore" rispetto al contratto leader può comportare una penalizzazione di oltre 6mila euro (-40,4%). Per un cameriere d'albergo il delta sfiora i 4.900 euro (-28,9%) e per un cameriere di ristorante supera i 4.700 euro (+25,6%). Tutto ciò ha riflessi sul montante contributivo per la pensione, che è di gran lunga inferiore, ma le differenze si estendono anche gli istituti normativi contrattuali spesso peggiorativi nei contratti "minori" (straordinario, welfare, permessi).

È il quadro che emerge dallo studio realizzato da Michele Tiraboschi (presidente della Commissione dell'informazione Cnel e ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Modena e Reggio Emilia) e Larissa Venturi (Direzione per la programmazione e il coordinamento delle politiche settoriali del Cnel), discusso e approvato dalla Commissione dell'informazione del Cnel che si focalizza sul terziario di mercato, comparando i tre contratti leader del settore riconducibili al sistema contrattuale promosso da Confcommercio, con Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil con i due Ccnl sottoscritti da federazioni di categoria comparativamente non rappresentative ma che hanno un minimo grado di radicamento ed effettiva applicazione nel settore, cioè i Ccnl riconducibili al sistema Anpit-Cisal relativamente al commercio, al turismo e ai pubblici esercizi, prendendo a riferimento

dieci profili professionali rappresentativi dei tre settori. La comparazione è stata effettuata dopo aver elaborato schede contratto per ciascun Ccnl e per ogni livello contrattuale applicando, come deliberato dalla Commissione dell'informazione, i parametri di valutazione previsti dal Codice dei contratti pubblici.

Lo studio prende in considerazione, in linea con le indicazioni del Codice contratti pubblici per la verifica della equivalenza contrattuale, le componenti fisse della retribuzione globale annua (minimi tabellari, contingenza, Edr mensilità aggiuntive e ulteriori indennità) e i trattamenti normativi basilari (lavoro supplementare e straordinario, clausole elastiche nel part-time, periodo di prova, preavviso, permessi retribuiti, bilateralità, previdenza e sanità integrativa...), in vigore nel gennaio 2026 per una regione di riferimento (Emilia Romagna).

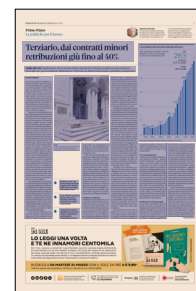
In tutti i profili esaminati, i contratti del sistema Confcommercio presentano livelli retributivi sensibilmente superiori rispetto ai contratti Anpit, con scostamenti che oscillano, a seconda delle figure professionali, tra il 14% e oltre il 40% della retribuzione fissa annua del terziario di mercato.

Differenze strutturali incidono in particolare sulla presenza della quattordicesima mensilità, sul livello complessivo dei minimi tabellari e, conseguentemente, sulla base imponibile previdenziale e sulla contribuzione pensionistica teorica. Un'ulteriore criticità riguarda l'inquadramento professionale: l'assimilazione

di figure tradizionalmente collocate a livelli diversi nei contratti leader può determinare effetti significativi, in senso peggiorativo per i lavoratori, sul piano economico e normativo. Va segnalato che lo scorso 10 marzo è stato rinnovato dal sistema Anpit-Cisal il Ccnl del turismo e pubblici esercizi, ma dalle rilevazioni degli autori dello studio «il quadro non cambia, restano i divari e l'impatto è minimo».

Le distanze retributive

Prendiamo un aiuto pasticcere, con il totale delle componenti fisse la retribuzione annua è di 21.614 euro con il contratto leader del sistema Confcommercio Fipe (livello 5), rispetto ai 15.394 euro del contratto "minore" per pari livello (D2), con una differenza di 6.220 euro (+40,4%). Il gap è legato all'incidenza della quattordicesima e dal livello complessivo della retribuzione fissa, si aggiunga poi la differenza sulla parte normativa, perché il Ccnl del sistema Confcommercio prevede, in media, maggiori tutele in materia di Rol e permessi, integrazioni malattia/infortunio, straordi-



nari, welfare contrattuale, preavviso più lungo nelle anzianità elevate, mentre quello del sistema Anpit-Cisal presenta elementi di maggiore flessibilità organizzativa e un comparto progressivo più estensibile. La base contributiva ai fini pensionistici fa registrare una differenza di 2.052 euro a vantaggio del contratto leader.

Passiamo ad un'altra figura, quella del macellaio specializzato: in questo caso la differenza tra la retribuzione globale annua del contratto leader e di quello minore è di 5.572 euro (27.745 euro contro 22.173 euro) con uno scostamento del 25,1%. Anche in questo caso sul versante normativo lo studio del Cnel evidenzia che la differenza è determinata dall'incidenza della 14^a mensilità e dal livello complessivo della retribuzione fissa del Ccnl. Non solo. Sul versante normativo il Ccnl del sistema Concommercio-Fipe prevede, in media, maggiori tutele in materia di: permessi e Rol, copertura economica malattia/infortunio, durata periodo di prova, maggiorazioni part-time e straordinari, welfare contrattuale e previdenza complementare più strutturati. Quello Anpit Cisl presenta maggiore flessibilità organizzativa e un comportamento estensibile, ma tali elementi «non compensano gli scarti sulle tutele principali». La differenza retributiva ha effetti sul montante contributivo ai fini pensionistici che ha uno scarto di 1.838 euro a vantaggio del Ccnl Fipe.

Passiamo ad un cameriere di albergo, il Ccnl Confcommercio Federalberghi prevede 21.804 euro (livello 5) rispetto ai 16.909 euro del Ccnl Anpit Cisa (per livello di) con un differenza di 4.895 euro, ed uno scostamento del 28,9%. Che ha riflessi sulla contribuzione annua ai fini pensionistici, che ha un divario di 1.615 euro. Sul piano normativo il contratto lea-

der prevede, in media, maggiori tutele in materia di riduzione oraria e permessi straordinario più protetto, durata del periodo di prova, integrazioni malattia, welfare settoriale strutturato. Il contratto "minore" offre maggiore flessibilità organizzativa e un comportamento estensibile, ma anche in questo caso tali elementi «non compensano le differenze sulle tutele principali».

Per un cameriere di ristorante la differenza è di 4.714 euro, pari al 25,6%, anche in questo caso gli istituti normativi sono più vantaggiosi nel Ccnl Fipe (permessi, straordinario, integrazioni malattia, welfare), e si registra una differenza di 1.556 euro nella contribuzione annua ai fini pensionistici.

Tre novità importanti

«Questo lavoro di analisi è importante per almeno tre ragioni – spiega il professor Tiraboschi –, la prima è che finora ci sono state molte ricerche comparative, ma questo è il primo studio di una istituzione pubblica a cui, peraltro, la legge assegna espressamente la potestà di disporre indagini, anche di natura campionaria, sulle retribuzioni e le condizioni di lavoro nel settore privato. La seconda è che i ricercatori potevano usare parametri decisi arbitrariamente, in questo caso si usano parametri di legge previsti dal Codice dei contratti pubblici. Il terzo è che queste risultanze sono a beneficio delle istituzioni, delle parti sociali e delle 4.500 stazioni appaltanti per trarre le loro valutazioni sulla equivalenza contrattuale e il dumping retributivo nel terziario».

Proliferano i Ccn1 di microsigle

Come è noto il presidente del Cnel, Renato Brunetta, ha promosso la

riorganizzazione dell'Archivio nazionale dei contratti per far "pulizia" del gran numero di Ccnl siglati da associazioni non rappresentative, con un'applicazione irrisoria, che spesso prevedono condizioni peggiorative per i lavoratori. Anche nel terziario di mercato si assiste alla proliferazione negli anni di Ccnl depositati nell'Archivio del Cnel, la stragrande maggioranza con campo d'applicazione residuale: si è passati dai 26 (1995) ai 37 (2005), ai 112 (2015) fino ai 263 rilevati al 31 dicembre 2025 (il 25% dei Ccnl vigenti del privato presenti nell'Archivio) riferiti a un totale di 5.272.680 lavoratori e di 879.448 aziende. «Questa proliferazione di contratti - aggiunge Tiraboschi - che hanno un'applicazione del tutto residuale è probabilmente legata al fatto che una volta depositato il Ccnl all'archivio del Cnel, i soggetti firmatari chiedono ad Inps e Inail i codici per la riscossione di contributi a favore di patronati ed enti bilaterali che rappresentano un'importante fonte di ricavi».

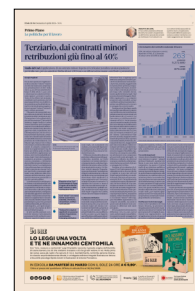
Proprio per lanciare un segnale al governo, le associazioni datoriali più rappresentative (Federturismo Confindustria, Fipe Confcommercio, Assoturismo Confesercenti, Federalberghi ...) hanno inviato una lettera, disertando il tavolo del 17 marzo al ministero delle Imprese dove erano state convocate un gran numero di micro sigle, minacciando di non presentarsi al ministero del Lavoro alla riunione del 9 aprile sul lavoro stagionale se verranno convocate anche organizzazioni non rappresentative che praticano il dumping contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ccnl "minori" con meno tutele su permessi, malattia, infortunio, straordinari, welfare contrattuale

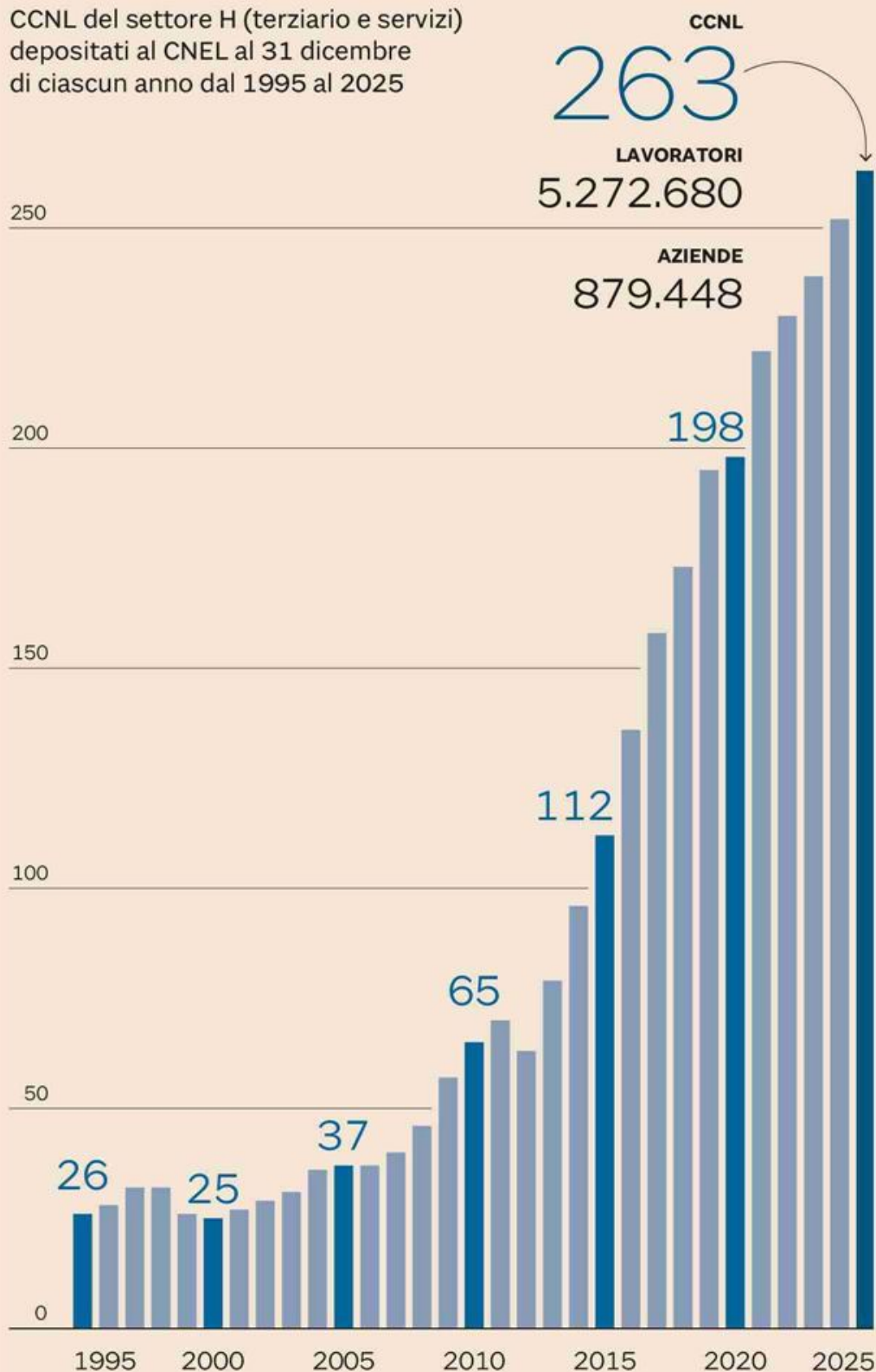
Tiraboschi: le stazioni appaltanti ora possono valutare l'equivalenza contrattuale e il dumping retributivo

**Rispetto ad un Ccnl
Confcommercio il gap
è legato all'incidenza
della 14esima e della
retribuzione fissa**

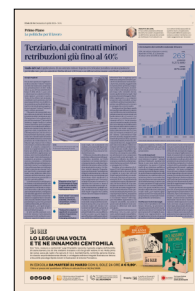


L'incremento del contratto nazionale di lavoro

CCNL del settore H (terziario e servizi)
depositati al CNEL al 31 dicembre
di ciascun anno dal 1995 al 2025



Fonte: Studio realizzato da Michele Tiraboschi e Larissa Venturi del CNEL



Salari, sindacati e imprese frenano “Non legittimare i contratti pirata”

Cresce la protesta contro il decreto Primo maggio. Le parti sociali: evitare l'effetto dumping Re David: “Il provvedimento danneggia i lavoratori”. Orsini: “No a soluzioni semplicistiche”

di VALENTINA CONTE

ROMA

Sorpresa e contrarietà. Imprese e sindacati reagiscono così all'ipotesi, anticipata da *Repubblica*, di attuazione della legge delega sulla retribuzione «giusta ed equa» in vista del Primo maggio come contrasto al lavoro povero. L'accelerazione impressa dalla premier Giorgia Meloni alla ministra del Lavoro Marina Calderone non era attesa. Anche perché da mesi le parti sociali - Cgil, Cisl e Uil con Confindustria e le principali associazioni d'impresa - hanno tavoli aperti sul tema della rappresentanza. L'ultimo con gli artigiani per la prossima settimana. La Cgil va giù dura: «Così si legalizzano dumping e contratti pirata».

A parlare è la segretaria confederale **Francesca Re David**: «Applicare i contratti più diffusi anziché quelli firmati dalle organizzazioni più rappresentative significa lasciare libere le imprese di scegliere i contratti che costano meno. E che fanno concorrenza sleale non solo sul salario. Ma su inquadramenti, maggiorazioni, permessi, ferie, formazione, salute e sicurezza. Il governo sta svuotando tutte le direttive europee e lo

fa senza confrontarsi: dal salario minimo alla trasparenza salariale per contrastare il *gender pay gap*. E vedremo sui lavori per piattaforma, come i rider. Il solito regalo del Primo maggio: contro i lavoratori».

Anche la Uil guarda con scetticismo a interventi a gamba tesa in questo frangente. Per ora non commenta l'ipotesi del governo, «considerato che è in corso una trattativa tra le parti sociali». Come a dire: non ora, stiamo trattando. Anche la Cisl non nasconde delusione. La segreteria Daniela Fumarola si augura «un segnale di apertura verso le parti sociali», giovedì dalla premier in Parlamento. «Un impegno concreto ad aprire un confronto strutturato» su tutto, a partire da salari e contratti.

Analogo fermento tra industriali e imprenditori soprattutto del terziario, il settore più esposto al dumping. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, in un editoriale sul *Sole 24 Ore* di ieri, si schiera per il no al salario minimo legale perché «non risolve il problema dei salari bassi» e non «incide sulle dinamiche di dumping contrattuale». Però difende il percorso dei tavoli con Cgil, Cisl e Uil. «Evitare soluzioni semplicistiche», dice, quasi come monito alla politica. L'obiettivo è superare «la proliferazione di contratti non rappresentativi che introdu-

cono elementi di distorsione». Il vicepresidente di Confcommercio Mauro Lusetti si rivolge al governo: «Contrari al metodo di non coinvolgere le parti per l'attuazione della delega. E anche al merito: ribadiamo la centralità dei contratti firmati da organizzazioni rappresentative». Così anche Confesercenti: «I contratti in dumping sottraggono ogni anno al terziario, 1,5 miliardi. Generando lavoro povero e concorrenza sleale. La strada dei contratti più diffusi non è quella giusta. Un intervento del governo senza confronto con le parti sociali sarebbe inefficace».

Non a caso, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti sono le stesse ad aver boicottato il tavolo del 17 marzo al Mimit sulle Pmi. Lo rifaranno giovedì a quello convocato dal ministero del Lavoro sul click day. «Non possiamo sederci con chi non rispetta i contratti collettivi legali e non rappresenta il settore: non possiamo consentire che vengano legittimati», scrivono. Nello stesso giorno della premier in Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Confesercenti
Lusetti: “Fare riferimento
agli accordi più diffusi non
è la strada giusta”

I PUNTI

L'incontro premier-Calderone per lanciare l'iniziativa

- 1 Mercoledì scorso la premier Meloni ha incontrato la ministra del Lavoro Calderone a Palazzo Chigi
- 2 Sul tavolo la definizione di un intervento per “contrastare il lavoro povero”, in vista del Primo maggio
- 3 L'ipotesi sarebbe quella di attuare la legge delega varata a settembre sulla giusta retribuzione, applicando i minimi dei contratti più diffusi

AL VERTICE



Re David

La segretaria confederale Francesca Re David attacca l'esecutivo sul decreto lavoro Primo maggio



Nelle acciaierie di Brescia si lavora anche a Pasqua

CARLO GUERRINI

Nel ponte di Pasqua giornate di lavoro, con bonus non indifferenti: succede a Brescia, in particolare nelle acciaierie, dove oggi e in diversi casi domani saranno regolarmente in fabbrica un migliaio di addetti.

Le aziende siderurgiche - fortemente energivore e alle prese normalmente con costi superiori a quelli dei principali competitor - hanno deciso di approfittare dell'energia a prezzi decisamente vantaggiosi proposti da Terna, quale effetto di un surplus di «forza» ottenuta dal fotovoltaico in questo periodo e non utilizzata: cogliendo l'opportunità hanno chiesto ai lavoratori di entrare in azienda anche in queste giornate di festa - con l'attività praticamente ferma -, con la prospettiva che questo si ripeta il 25 aprile, il Primo Maggio e il 2 giugno.

E, di riflesso, la risposta degli operai per le giornate di lavoro facoltativo non è mancata, anzi: e così dall'Alfa Acciai e dalla Ori

Martin di Brescia alla Ferriera Valsabbia e alla Iro di Odolo, dalle aziende di Feralpi Group a Calvisano e Lonato del Garda del presidente di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini alla Duferco Travi e Profilati di San Zeno Naviglio (del leader di Federacciai Antonio Gozzi) e nei siti del gruppo Acciaierie Venete presenti in Valsabbia e Valtrompia, come evidenziato dal sindacato, l'attività è stata strutturata con diverse modalità e turni.

Un'adesione significativa, anche perché il ritorno economico è allettante. Ogni azienda ha deciso di fare la propria proposta, ma sempre con numeri importanti in aggiunta a quanto previsto dalla contrattazione per il lavoro in giornate festive: ci sono realtà che destinano a ciascun dipendente 700 euro per la singola giornata lavorata, altre che aggiungono 360 euro per Pasqua e 260 per Pasquetta, altre ancora hanno scelto di corrispondere ai lavoratori 120 euro in più a giornata oltre a 200 euro di welfare, o di aggiunge-

re 200 euro di welfare e 45 euro per ogni ora lavorata.

Dal fronte sindacale le

reazioni non sono mancate.

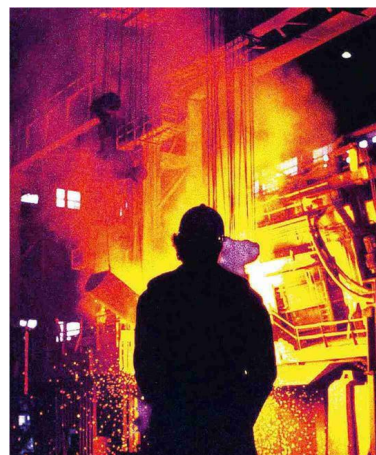
«Non si fa politica industriale con la gestione emergenziale dei surplus energetici: serve un intervento strutturale del Governo per ridurre i costi, così com'è urgente un confronto tra sindacato e impresa», ha sottolineato il segretario generale della Cisl, Alberto Pluda, commentando le giornate di lavoro a Pasqua e Pasquetta nelle acciaierie. «Temi come quello della competitività industriale e dell'energia non possono essere ridotti a un bonus. Le politiche industriali non possono essere lasciate a provvedimenti emergenziali conseguenti agli andamenti del mercato, scaricando sui lavoratori l'assenza di pianificazione in nome di una competitività con Paesi più solidi dal punto di vista energetico», rilancia Stefano Olivari leader della Fim-Cisl territoriale. Ettore Burlini, alla guida della Uilm provinciale, non è d'accor-

do sul metodo, «ma essendo una scelta volontaria non possiamo fare altro che accettarla». Maurizio Oreggia, segretario generale della Fiom di Brescia, evidenzia che «non abbiamo volutamente contrattare perché un accordo sindacale significherebbe essere corresponsabili di una situazione che stanno pagando i lavoratori: questo, perché il governo e l'Ue non hanno messo in campo vere politiche industriali sui costi dell'energia». Non manca una riflessione sulla decisione dei lavoratori di aderire al lavoro nei giorni festivi: «Nonostante il recente rinnovo del contratto nazionale, il tema del salario rimane centrale e le cifre offerte sono considerevoli, quindi comprendiamo la loro scelta e anche per questo abbiamo deciso di non scioperare - aggiunge Oreggia -. Ma il tema della responsabilità sociale delle imprese abbraccia anche il diritto degli occupati di organizzare la propria vita privata e in questo caso rinunceranno a stare con le proprie famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia a basso costo per un surplus di produzione delle rinnovabili: le aziende hanno chiesto agli operai di essere in fabbrica offrendo fino a 700 euro

Critici i sindacati. Pluda (Cisl): non si fa la politica industriale con i picchi energetici Oreggia (Cgil): i salari restano bassi e quindi capiamo le scelte di chi lavora, per questo non abbiamo proclamato alcuno sciopero



Operaio al lavoro in una acciaieria/Ansa

La Lente

Confcommercio: retribuzione equa? Serve il dialogo

di **Paola Pica**

Il governo accelera sull'attuazione della legge delega sulla retribuzione «giusta ed equa» con l'obiettivo di presentare la proposta a fine mese. «Ci stiamo lavorando, puntando a chiudere per il primo maggio», festa dei lavoratori, ha confermato il sottosegretario al ministero del Lavoro, Claudio Durigon raggiunto ieri sera al telefono. Sull'attuazione della legge delega votata dal Parlamento a fine

settembre, è intervenuta ieri Confcommercio commentando le prime ipotesi avanzate dal quotidiano La Repubblica. In una nota Mauro Lusetti, vicepresidente dell'associazione con incarico alla contrattazione, chiede dialogo. «Ribadiamo — ha scritto — l'importanza e la centralità dei contratti collettivi comparativamente più rappresentativi, e cioè di quei contratti firmati da organizzazioni che abbiano specifici requisiti di rappresentatività. Requisiti che abbiamo ribadito insieme ad altre organizzazioni imprenditoriali, in un

recente passato, nei confronti delle commissioni parlamentari, ricordando come essi debbano consistere fondamentalmente nella storicità dell'organizzazione, nel numero di rapporti di lavoro regolati da questi contratti, nell'appartenenza a organizzazioni internazionali di rappresentanza e nella previsione di robusti e consolidati sistemi di welfare. C'è poi una questione di metodo importante: le parti sociali si stanno incontrando per individuare questi criteri e per portare a un nuovo accordo sulla rappresentanza. Sarebbe

quanto meno opportuno, se davvero si volesse esercitare questa delega, coinvolgere preventivamente le parti sociali e costruire insieme un eventuale provvedimento legislativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Lusetti ricopre l'incarico di vicepresidente di Confcommercio.

